

GEORGI PLEKHANOV

DI NUOVO SUL MATERIALISMO
1899

Quest'articolo è la risposta a quello di Conrad Schmidt, «*Cos'è il materialismo?*», apparso sulla *Neue Zeit* nel febbraio 1899. Il comitato di redazione decise con quest'articolo di porre fine alla polemica offrendo a Conrad Schmidt l'ultima parola. Al riguardo Plekhanov chiese a Wilhelm Liebknecht di pubblicare la sua risposta a Schmidt nel giornale *Vorwärts!*. Tuttavia il comitato di redazione ritenne fosse meglio astenersi dal criticare l'«eresia filosofica» di Schmidt, e trasferì il manoscritto al giornale *Sozialistische Monatshefte*. Nel 1906 l'articolo fu pubblicato in russo nella raccolta delle opere di Plekhanov intitolata *Una Critica dei Nostri Critici*.

«Un professore dovrebbe parlare, parlare, e ancora parlare, non per dire qualcosa ma solo per evitare di stare zitto», ha scritto Proudhon da qualche parte. Il sig. dottore Conrad Schmidt segue fermamente questa regola, benché, per quanto ne sappia, egli sia stato per molti anni solamente un docente, non un professore. In una nota pubblicata nel n. 22 della *Neue Zeit* col titolo «*Cos'è il materialismo?*» mi pone una domanda a cui ho già risposto nel mio articolo «*Materialismo o kantismo*». Essendo assolutamente restio a sprecare le parole in materia, all'inizio ero riluttante a ripetere ciò che avevo già dichiarato in termini netti. Tuttavia alcuni amici hanno richiamato la mia attenzione su una nota a piè pagina apposta dal comitato di redazione della *Neue Zeit* alla nota di Conrad Schmidt, dichiarando che le sue osservazioni conclusive «sollevavano alcune questioni nuove e importanti, e che quest'opinione potrebbe essere condivisa da alcuni lettori». Dopo lunga esitazione ho quindi deciso di rispondere ancora alle «questioni nuove e importanti».

Il mio avversario dice che dovrei chiedermi se scrittori come La Mettrie, Holbach, Diderot ed Helvetius possano essere considerati autentici materialisti. Il sig. dottore non li considera tali, enumerandoli fra gli *eclettici*. Si deve ammettere che questo è davvero qualcosa di nuovo, poiché fino ad ora non era mai accaduto a nessuno di chiamare eclettiche opere come *L'Uomo macchina*, *Il sogno di d'Alembert*, e infine il *Sistema della natura*, che è «spesso chiamato il codice o la Bibbia del materialismo»¹, secondo la giusta osservazione di F.A. Lange. Anche se l'idea del sig. dottore è «nuova», non è meno «importante», in quanto priva di ogni fondamento. L'unico motivo della sua proposta è la percezione di trovarsi in una situazione molto imbarazzante. Se il sig. Schmidt ora ci assicura che La Mettrie e Holbach non erano materialisti, è per l'unica ragione che la dottrina di questi due filosofi non si adatta al concetto di materialismo cui egli è giunto *per sentito dire*. Dico per sentito dire perché non sembra che si sia preso il disturbo di studiare le opere degli scrittori di cui dà un giudizio così sorprendente. In verità, perché il sig. Schmidt considera eclettici i materialisti francesi del XVIII secolo? Perché erano influenzati dalla filosofia inglese in generale e da Locke in particolare. In primo luogo, comunque, l'influsso di quest'ultimo è del tutto impercettibile nella dottrina di La Mettrie, che derivava direttamente dalla parte materialistica della dottrina di *Cartesio*. In secondo luogo, la natura stessa del sensualismo di Locke lungi dal precludere le conclusioni materialistiche che ne traggono Holbach e seguaci, suggeriva semplicemente quelle conclusioni.

1 *Storia del materialismo*, Iscrlahn, 1873, vol. I, p. 361.

Il sig. Schmidt chiama Locke un *fenomenalista*. Perché? Può essere sulla base del suo noto «saggio» sulle qualità primarie e secondarie delle cose che ci circondano? Ma questa è una distinzione che possiamo trovare fin dal materialista Democrito, come può scoprire facilmente il sig. Schmidt per esempio da Zeller, noto storico della filosofia greca². Col materialista Thomas Hobbes questa distinzione giocava già un ruolo molto importante, come Schmidt vedrà molto chiaramente dal paragrafo quattro del capitolo II del suo *Sulla natura umana*, o almeno nella *Storia del materialismo* di Lange, che ha ragione nel dire che per Hobbes «... tutte le cosiddette qualità sensorie come tali, non appartengono alle cose ma si presentano in noi stessi». Certo, qui Lange in apparenza attribuisce a Hobbes il pensiero «puramente materialistico» che «le sensazioni umane non sono altro che movimenti di parti del corpo causati dal movimento delle cose esterne». Non è così. La domanda fondamentale posta da Hobbes fin dal 1631: «che genere di movimenti possono dar luogo alle sensazioni e all'immaginazione nelle creature viventi?» mostra chiaramente che, *con Hobbes, la sensazione non era movimento, ma una condizione interna di un corpo in movimento*. E' esattamente quanto troviamo in La Mettrie e Holbach, il quale tradusse in francese l'opera di Hobbes sulla natura umana, sopra citata. Ma forse era *eclettico* anche Hobbes? In tal caso vorrei capire chi sarebbe un autentico e onesto materialista. Mi dispiace molto che il conto sarebbe pagato solo da Karl Vogt e seguaci, e forse anche [per estensione] da alcuni rappresentanti del materialismo *antico*. In ogni caso non c'è dubbio che il *materialismo di Marx ed Engels*, oggetto della «critica» del sig. Schmidt, non s'inserisce in nessun modo nella definizione di materialismo data da questo signore.

Marx dice che «... l'ideale non è altro che il mondo materiale riflesso dalla mente umana e tradotto nelle forme di pensiero»³. E' su queste basi che il sig. Schmidt ha enumerato Marx fra coloro che pensano che la natura spirituale degli uomini possa essere spiegata soltanto da qualità materiali, solo dalla «materia e forza». Questo è già sufficiente a mostrare quanto poco il valente dottore abbia compreso Marx. Se, per esempio, io *traducessi* qualcosa dal russo in francese, la mia azione significherebbe che la lingua di Voltaire possa essere spiegata soltanto attraverso le qualità della lingua di Pushkin, e che, in generale, quest'ultima sia più «reale» della prima? Affatto. Significa che esistono *due lingue*, ognuna con la sua struttura specifica, e che se ignorassi la grammatica francese, produrrei non una traduzione ma una confusa accozzaglia incomprensibile e illeggibile. Se, nelle parole di Marx, l'ideale non è altro che materia tradotta e trasformata nella mente umana, allora è chiaro che, secondo la stessa opinione, il «materiale» non è *identico* all'«ideale», perché, per contro, non ci sarebbe bisogno di trasformarlo e tradurlo. Ecco perché non ci sono affatto motivi per l'assurda *identità* che il sig. Schmidt sta cercando d'imporre a Marx.

Se una data condanna francese non somigliasse alla sentenza russa da cui è stata tradotta, non ne seguirebbe che il *significato* della prima differisce da quello della seconda. Al contrario, dato che la traduzione è buona, *il significato sarà lo stesso* in entrambe le sentenze, nonostante le diversità. Esattamente allo stesso modo, mentre l'«ideale» che esiste nella mia mente non somiglia al «materiale» da cui è stato «tradotto», ha *lo stesso significato*, se la traduzione è buona. L'*esperienza* è la pietra miliare per la correttezza della traduzione. Se nella mia mente il significato dell'«ideale» non corrisponde alle vere qualità del «materiale», vale a dire alle cose esterne e indipendenti dalla mia mente, quelle cose mi impartirebbero una lezione più o meno amara non appena le contraddicessi, una lezione che rimuoverebbe più o meno rapidamente la discrepanza tra l'ideale e il materiale, se solo, ovviamente, non morissi in conseguenza di questa discrepanza. E' in questo senso [e solo in questo] che si può e si deve parlare d'*identità* dell'ideale col materiale; l'arma della «critica»

2 Vedi il suo libro *Filosofia dei Greci*, prima parte, III edizione, p. 705, nota 1.

3 N.r. Karl Marx, *Capitale*, vol. I, Mosca 1974, p. 26.

di Schmidt è spuntata contro questa identità. Il nostro incontestabile dottore mi rimprovera di *eclettismo*; dopo ciò che è stato detto si può vedere che sono in eccellente compagnia fra gli eclettici. Ecco perché la critica del sig. Schmidt non mi sfiora affatto. Tuttavia, è consigliabile fare un esame più approfondito degli argomenti usati per sostenerla. Il sig. dottore dice:

«Perché, se l'influenza delle leggi di causalità riguardo alle cose in sé dev'essere presa *con serietà* è chiaro che in questo caso le uniche *condizioni* in cui la causalità è concepibile, cioè lo spazio, il tempo e la materia (o centri delle forze), dovrebbero essere considerati condizioni che *riguardano* anche le cose in sé. Perciò il materialismo di Plekhanov si trasforma di nuovo nel vecchio e noto materialismo della filosofia dell'identità».

Devo osservare quanto segue: nel mio articolo «*Materialismo o kantismo*» ho detto e dimostrato che se non riconosciamo l'effetto che le cose in sé hanno su di noi [secondo la legge della causalità], allora giungiamo necessariamente all'*idealismo soggettivo*; se viceversa lo riconosciamo, giungiamo con la stessa necessità, al *materialismo*. Il sig. Conrad Schmidt non si considera né un idealista soggettivo, né un materialista. Come tratta il dilemma da me citato? Sebbene non abbia detto nulla al riguardo, sembra considerarlo come segue: riconosce che le cose in sé c'influenzano, ma non lo fanno «con serietà». Per quanto mi riguarda, ovviamente prendo «con serietà» l'effetto che le cose in sé hanno su di noi, e dal quale impariamo qualcosa delle loro qualità. Ma a quale «vecchio» e familiare materialismo ci conduce tale ammissione? Nessuno lo sa, perché in generale il materialismo – sia il vecchio che il nuovo – è rimasto ignoto al sig. Schmidt.

All'incontestabile dottore sembra che, nel riconoscere l'influenza delle cose in sé, io dovrei considerare la faccenda come una condizione che resta circoscritta al mondo delle cose in sé. Che ciascuno capisca ciò che può, io non riesco a capirlo e sospetto che neanche il sig. dottore ci riesca; da parte mia cercherò di spiegare in poche parole il significato che associo alla parola *materia*. Al contrario dello «*spirito*», chiamiamo «*materia*» quella che *colpendo i nostri organi sensoriali suscita in noi qualche sensazione*. Ma cos'è che colpisce i nostri organi sensoriali? A questo rispondo assieme a Kant: *le cose in sé*. Di conseguenza *la materia non è altro che l'insieme delle cose in sé in quanto queste ultime sono la fonte delle nostre sensazioni*. Poiché riconosco «con serietà» l'esistenza del sig. dottore Schmidt come qualcosa d'indipendente dalla mia coscienza, sono costretto a rinviarlo a molte cose in sé che compongono il *mondo esterno* a me.

La cosa in sé, come sa il dottor Schmidt, può influenzare i nostri sensi esteriori: essa è *materia*, ma è anche in grado di scrivere un misero articolo sulla filosofia, così è *materia che percepisce e pensa*. Quindi la coscienza è [in misura più o meno grande] un attributo della sostanza che colpisce i miei sensi esteriori e che chiamiamo *materia*. Che questa sostanza «di per sé» non somigli alla mia *rappresentazione* della materia era già noto a Thomas Hobbes, ma ciò non fornisce nessun motivo di rifiuto del materialismo. Al contrario, sarebbe inspiegabile la somiglianza della sensazione e della rappresentazione alla cosa che le ha causate *senza essere ovviamente né sensazione né rappresentazione*⁴. Chi non si rende conto che l'essere in sé non è ancora l'essere per sé o per gli altri? Anche il sig. Schmidt dice che se io accettassi «con serietà» l'*effetto* che le cose in sé hanno su di me, dovrei accettare anche che il tempo e lo spazio siano condizioni [forse desidera dire definizioni?] più o meno valide riguardo alle cose in sé. Potrebbe dire che se accettassi «con serietà» che le cose in sé esistono, dovrei partire dal presupposto che *esistono nel tempo e nello spazio*.

4 N.r. Qui Plekhanov evidentemente sbaglia nel dichiarare che le sensazioni e le rappresentazioni non somigliano alle cose che le hanno generate. Le sensazioni e le rappresentazioni in effetti sono copie, immagini degli oggetti del mondo reale.

Prima d'impegnarmi nella spiegazione della questione, chiedo al lettore di notare quanto segue: poiché l'ipotesi sembra impossibile al sig. Schmidt, gli resta solo di negare il riconoscimento dell'esistenza delle cose indipendentemente dalla nostra coscienza, vale a dire d'adottare il punto di vista di Fichte o di Berkeley. Sappiamo già a quali assurdità questo conduce.

Che spazio e tempo siano forme di coscienza e che quindi la loro caratteristica distintiva è la *soggettività*, lo sapeva già Thomas Hobbes, e non sarebbe negato da nessun materialista odierno⁵. Tutto il problema è se certe forme o rapporti delle cose corrispondano a quelle forme di coscienza. Non occorre dire che i materialisti possono dare solo una risposta affermativa a questo interrogativo, il che, ovviamente, non significa che riconoscono la falsa [o piuttosto assurda] identità che i kantiani, incluso il sig. Schmidt, vorrebbero loro imporre con compiacente ingenuità. No, le forme ed i rapporti delle cose in sé non possono essere ciò che ci *sembra*, cioè come ci appaiono «tradotte» nelle nostre menti. Le nostre rappresentazioni delle forme e dei rapporti delle cose non sono che *geroglifici* che indicano esattamente queste forme e rapporti, ed è a noi sufficiente per essere in grado di studiare come le cose in sé c'influenzano e come a nostra volta esercitare un'influenza su di esse⁶. Ripeto: se non esistesse corrispondenza esatta tra i rapporti oggettivi e le loro rappresentazioni soggettive [«traduzioni»] nella nostra mente, *diverrebbe impossibile la stessa nostra esistenza*. Chiunque non possa accettare le assurdità dell'idealismo soggettivo deve necessariamente riconoscere la correttezza di queste considerazioni. E' comprensibile che per «chiunque» intendo coloro che prendono la filosofia «con serietà» e non parlano solo per abitudine accademica, cioè in modo da non restare muti. Non occorrerà, a chi abbia posto attenzione a quanto detto sopra, confrontare «con serietà» le mie idee con quelle di Herbart o Lotz. Tuttavia ci possono essere motivi per l'obiezione che il «mio» *materialismo* assomiglia molto all'*agnosticismo*, per esempio a quello di Herbert Spencer. A questo risponderò con le parole di Engels: L'agnosticismo inglese è soltanto un *materialismo che prova vergogna*.

Ma basta. Le mie idee non sono chiare al sig. Schmidt. Forse *le ho impostate* male? Perché il mio avversario le rifiuta in modo così deplorabile? Non è forse perché non le capisce bene? Non è perché non ha altra idea del materialismo che quella dei filistei tedeschi? Credo che la ragione sia questa. Allora il biasimo per le incomprendimenti che ci sono state fra di noi dovrebbe essere riversato non su di me ma su quella cosa in sé che è nota col nome del dotto dottore Conrad Schmidt.

5 N.r. Plekhanov sta facendo una concessione all'agnosticismo nell'affermare che la soggettività sia la principale proprietà distintiva dello spazio e del tempo. Infatti spazio e tempo sono forme oggettivamente reali d'esistenza della materia quando riflessa nella mente umana.

6 N.r. Nella sua esposizione della teoria marxista del riflesso Plekhanov sbaglia quando parla della cosiddetta «teoria dei geroglifici», che consiste nell'affermazione che le sensazioni umane, le rappresentazioni e i concetti non sono copie degli oggetti, ma semplicemente segni, figure simboliche, appunto. Per la critica di questa teoria vedi V.I. Lenin, *Materialismo ed empiriocriticismo* [Opere Complete, Mosca vol. 14, pp. 232-38].

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Diderot	1
Berkeley	4
Cartesio	1
Conrad Schmidt	1,2,3,4
d'Alembert	1
Engels	2,4
Fichte	4
Helvetius	1
Herbart	4
Hobbes	2,3,4
Holbach	1,2
Kant	3
La Mettrie	1,2
Lange	1,2
Lenin	4n
Liebknecht W.	1
Locke	1,2
Lotz	4
Marx	2
Neue Zeit	1
Plekhanov	1,3,4n
Proudhon	1
Pushkin	2
Sozialistische Monatshefte	1
Spencer	4
Vogt	2
Zeller	2